

LA CARITAS A ROMA

Servizi e ascolto, risposte ai poveri della Capitale

PAOLO LAMBRUSCHI

Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia. Per attuare questa disposizione conciliare mezzo secolo fa venne istituita la Caritas italiana. Ma come ha lavorato e come si è affermata? Una ricerca sul welfare religioso cattolico in Italia, con particolare riferimento al ruolo della Caritas, presentata ieri a Roma con **Carlo Borgomeo**, padre Giacomo Costa e Tiziano Treu, traccia un bilancio di 50 anni «di osservazione della società con lo sguardo degli esclusi», come chiosa il direttore don Francesco Soddu.

Lo studio fotografa la notevole crescita di servizi socio-sanitari e assistenziali della rete Caritas in risposta al forte incremento della povertà causato soprattutto dalla crisi del 2008 e da quella legata alla pandemia da Covid. Dal 1999 al 2020 il numero di opere caritative è infatti quadruplicato – da 1.688 a 6.780 – e le attività complessive triplicate, da 3.535 a 10.528. Negli ultimi 20 anni si sono potenziati soprattutto i servizi diurni, che rappresentano il 90% delle attività complessive. Boom delle attività di ascolto, passate da 816 a 4.188, che valgono il 40% delle azioni Caritas (nel 1999 pesavano per il 23). È il metodo affinatosi in 50 anni: centralizzare la presa in carico delle persone in difficoltà nei centri di ascolto per orientarle poi a servizi specifici pubblici e privati. I centri di ascolto si sono via via decentrati dal livello diocesano a quello parrocchiale, più vicino al territorio e alla gente. Nell'anno nero 2020, in cui l'organismo pastorale è stato in trincea aiutando quasi due milioni di cittadini, l'85% circa dei centri di ascolto è stato coordinato e gestito dalle comunità parrocchiali. Le quali, per fare un raffronto, nel 1999 gestivano poco più della metà dei centri, oggi sempre più strumenti animativi delle comunità.

Altro filone di intervento, i servizi di distribuzione agli ultimi di beni primari. Sono quasi quadruplicati in 20 anni, da 764 a 2.781. In parallelo, nell'ultimo decennio si sono sviluppati esponenzialmente gli innovativi empori solidali, in apparenza negozi o piccoli market che invece distribuiscono gratuitamente beni di prima necessità donati o acquistati. Nel 2010 erano 6 in tutta Italia, attualmente, nella sola rete Caritas, hanno raggiunto quota 159.

Quindi l'attenzione costante alle povertà emergenti che si concretizza con servizi per donne o mamme sole, tossicodipendenti e alcolisti, per persone sovra-indebitate e a rischio usura e gli interventi destinati ai bisogni più ur-

genti di immigrati e persone senza dimora, spesso in supplenza del vuoto istituzionale. Infine, la forza della gratuità. I dati segnalano un volontariato Caritas in salute, con oltre 93mila volontari laici nei servizi cui si aggiungono circa 1.300 religiosi e 833 giovani in servizio civile. Il lavoro, curato da tre ricercatori – Massimo Campedelli, Giorgio Marcello e Sergio Tanzarella – oltre che da Renato Marinaro e Francesco Marsico ha coinvolto anche direttori o ex direttori di Caritas diocesane, studiosi e diversi operatori. È diviso in quattro volumi che saranno pubblicati sul sito di Caritas italiana entro dicembre. Il numero tre è già disponibile in rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

